



SEMPRE ED OVUNQUE

# AL PEZZO !

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA  
SEZIONE M.O. BRANDOLIN - TRIESTE, ISTRIA, FIUME, DALMAZIA  
DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI



Numero 4  
Luglio 2013

## VOLOIRE



*... un lembo eroico di storia*

### SOMMARIO

	Pag.
Centenario della Grande Guerra	2
Una grande Italiana: Maria Pasquinelli	4
Raduno Nazionale - Prato	6
Bombe a mano italiane della Grande Guerra	8
Il "vostro" giornale	12

## IL SOFFERTO CAMMINO DELLA VITTORIA

### 1915

Trieste vive giorni d'angoscia.

La polizia adotta misure sempre più oppressive nei confronti degli esponenti più in vista degli Irredenti. Gli austriaci, con il tacito consenso delle Autorità, danno vita ad una serie di manifestazioni antitaliane che spesso degenerano in atti di inaudita violenza, come incendi e devastazioni di strutture di connotazione italiana.

L'Italia, per contro, vede crescere nel suo seno, la corrente degli interventisti: le parole e gli scritti di Ruggero Timeus, Scipio Slataper, Giuseppe Vidali e tanti altri che hanno a cuore il compimento dell'unificazione nazionale, stanno convertendo alla causa risorgimentale il cuore di molti pacifisti.

Si fa sempre più strada il convincimento che occorre cogliere l'occasione, ora o mai più, per riprendere la marcia contro l'Austria, interrotta nel 1866.

Il 26 aprile l'Italia firma con Gran Bretagna e Francia i Patti segreti di Londra: entrerà in guerra al fianco delle potenze dell'Intesa ma dovrà avere, al termine del conflitto, il Trentino, Trieste, Gorizia, l'Istria e parte della Dalmazia.

Il 3 maggio esce dalla Triplice Alleanza.

Il 19 maggio a Trieste un manifesto invita tutti i giovani giudicati abili al servizio militare a presentarsi in caserma.

Il 24 l'Italia dichiara guerra all'Austria - Ungheria.

Il primo in assoluto dei nostri Caduti è un Triestino, l'Alpino Angelo Di Valen-

tini, di 21 anni, un Irredento, appartenente all'8° Rgt. alp., Battaglione Tolmezzo, falciato dal fuoco avversario, all'alba, in Carnia, sul Pal Piccolo.

Il 23 giugno il Gen. Luigi Cadorna (figlio del noto Gen. Raffaele), Capo di S.M. del nostro Esercito, sferra la prima "spallata" sull'Isonzo: ne seguiranno altre dieci, tutte sanguinosissime e di modesti risultati tattici. Tuttavia, le perdite subite in uomini e materiali dalle forze armate dell'imperial regio governo asburgico si riveleranno, alla lunga, irripianabili e pertanto determinanti ai fini dell'esito del conflitto.

Nella 1ª spallata (23 giugno – 7 luglio), si combatte aspramente a Osłavia, Peuma, Podgora, Sabotino, Carso, Redipuglia. Cadono da prodi, fra gli altri, i Triestini Battistig Romeo, Bloetz Bruno (M.A.V.M.), Carniel Riccardo, Gaspardis Umberto, Lucchini Pietro (M.B.V.M.).

Nella 2ª (18 luglio – 3 agosto) la lotta infuria sul San Michele e a Bosco Capuccio. Anche questa volta lunghissima è la lista dei Caduti: fra gli altri i Triestini Bednawski Armando, Elia Enrico, Suvich Claudio (M.A.V.M.) e Tarabocchia Emo (M.A.V.M.).

Il bersagliere Francesco Rismondo, nativo di Sebenico in Dalmazia, fatto prigioniero e riconosciuto Irredento, veniva impiccato.

Nella 3ª (18 ottobre – 4 novembre), attacchi e contrattacchi si succedono a Plava, Bainsizza, San Michele, San Martino del Carso, Monte Sei Busi. Fra le Vittime i Triestini Franzin Mario, Kers

Arrigo, Matussi Giulio, Nordio Aurelio (M.A.V.M.), Polonio Ugo (Medaglia d'Oro al V.M.), Sillani Giuseppe (M.A.V.M.), Toffoli Renato.

Nella 4ª (10 novembre – 15 dicembre) la lotta infuria a Oslavia, alla Trincea delle Frasche e sul San Michele; le Brigate Lombardia, Ancona, Sassari, Brescia e Lazio, profondono a piene mani valore e sangue. Innumerevoli i Caduti, fra i quali i Triestini Bainella Dante, Luzzatto Pietro, Majonica Ruggero, Pa-

doa Aldo, Prister Marco, Slataper Scipio (M.A.V.M.), Stossich Bruno, Valerio Silvio (M.A.V.M.), Venezian Giacomo (Medaglia d'Oro al V.M.), Zink Ezio.

Al termine delle quattro battaglie solo questi i vantaggi territoriali acquisiti: liberazione di Gradisca e Monfalcone, creazione di una testa di ponte sul fiume a Plava e conquista del Monte Nero.

Abbiamo voluto ricordare per nome i Triestini che hanno donato la vita per la liberazione della loro terra per rendere loro omaggio in qualche modo, almeno un istante, alla vigilia della ricorrenza del centenario del loro sacrificio.

Si pone fine a questo secondo articolo trascrivendo un passo della lettera del Sottotenente Ugo Polonio del 18° Reggimento Fanteria, Caduto a Vermegliano il 21 ottobre 1915, M.O.V.M. alla memoria:

“Mio caro, mio buon papà, Ti scrivo perché forse non Vi rivedrò piu’ ...

Il mio amore di Patria sublime è amore puro, bello ...

Muoio nella coscienza piena e serena di aver portato una briciola di lavoro ad un’opera di titani, lieto e sicuro di avere cancellato con il mio sacrificio, l’onta di una vita inoperosa ...”

Riccardo Basile



*... in realtà non fu così facile!*

*Furono oltre 2.000 i volontari irredenti che, fuggendo (a volte anche rocambolescamente) dal Trentino, Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, si arruolarono nell'esercito italiano. Questo fenomeno non riguardò solo l'irredentismo italiano, ma anche etnie sottoposte al giogo asburgico. Ne sono un esempio i numerosi Cecoslovacchi che si arruolarono nell'esercito italiano per combattere per la libertà della loro Patria. Molti di essi caddero in combattimento, ma molti anche furono coloro che, presi prigionieri, vennero impiccati dagli Austriaci come traditori.*

## UNA GRANDE ITALIANA: MARIA PASQUINELLI

Parigi 10 febbraio 1947: l'infausto "Trattato (?) di Pace" è stato firmato.

I nobili, alti principi proclamati nella Carta Atlantica, restano lettera morta: non valgono per l'Italia, miserevole paese che si può umiliare senza alcun timore. Si consuma così, fra la generale indifferenza, l'atroce delitto della

condanna a perenne esilio dell'incolpevole popolo giuliano.

Solo una donna non resta ferma davanti a tanto scempio e si ribella con tutta se stessa: è Maria Pasquinelli, toscana, insegnante, orgogliosamente italiana, già distintasi in eroici gesti umanitari e di fervente amor patrio.

Lo stesso giorno, a Pola, pi-





*Maria Pasquinelli  
all'epoca dei fatti*

stola in pugno, affronta e uccide il Gen. Robert De Winton, Comandante della 13<sup>a</sup> Brigata delle Forze di occupazione alleate, certa di cadere sotto il fuoco delle sue guardie.

Viene arrestata. In tasca ha il messaggio trascritto in margine.

Condannata a morte, pena poi commutata in ergastolo, dopo 17 anni di carcere, è graziata.

Non ha mai voluto parlare del suo gesto. Non ha mai permesso ad alcuno di utilizzare il suo nome a fini politici. Avrebbe voluto dare la sua vita, come Guglielmo Oberdan, per scuotere l'opinione pubblica e richiamare i vincitori alle loro responsabilità. Fu tutto vano !

Giorni fa ha compiuto 100 anni. Vive a Bergamo, in una Casa di Riposo. Per l'occasione, la Famiglia Polesana di Trieste è riuscita a farLe pervenire un grande fascio di fiori.

Riccardo Basile

*Messaggio trovato in tasca a Maria Pasquinelli all'atto della sua cattura*

Seguendo l'esempio dei 600.000 Caduti nella guerra di residenza 1015-18, sensibili come siamo all'appello di Oberdan, cui si aggiungono le invocazioni strazianti di migliaia di Giuliani infoibati dagli Jugoslavi, dal settembre 1943 a tutt'oggi, solo perché rei di italianità,

a Pola,  
irrorata dal sangue di Sauro,  
capitale dell'Istria martire,  
riconfermo

l'indissolubilità del vincolo che lega la Madre-Patria alle italianissime terre di Zara, di Fiume, della Venezia Giulia, eroici nostri baluardi contro il panslavismo minacciate tutta la civiltà occidentale.

Mi ribello,  
col proposito fermo di colpire a morte chi ha la sventura di rappresentarli, ai quattro Grandi i quali, alla conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare una volta ancora dal grembo materno le terre più sacre all'Italia, condannandole o agli esperimenti di una novella Danzica o, con la più fredda consapevolezza che è correità, al giogo jugoslavo, oggi sinonimo per le nostre genti, indomabilmente italiane, di morte in foiba, di deportazione, di esilio.

Maria Pasquinelli  
Pola, 10 febbraio 1947

## RADUNO NAZIONALE - PRATO

Prato, 21, 22 e 23 giugno: un bellissimo Raduno Nazionale della nostra Associazione.

Fin dalla partenza da Piazza Oberdan si è instaurata tra i partecipanti un'allegria amichevole, anche tra coloro che si sono conosciuti solo quella mattina, oppure la cui conoscenza era superficiale. Quindi il viaggio è stato piacevole, conviviale e per nulla pesante nonostante la lunghezza. Merito questo - dobbiamo dirlo - anche della comodità, anzi, oserei dire lussuosità del pullman messo a disposizione dalla Sezione.

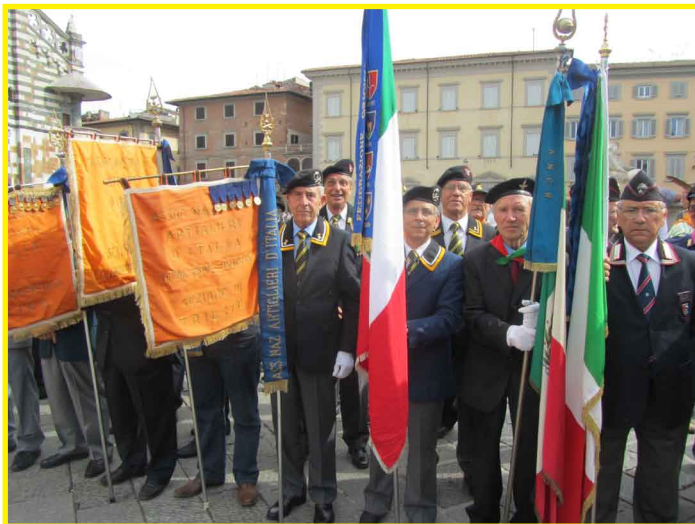
Ottima anche la sistemazione in un albergo nella centrale Piazza San Marco, vicinissimo al palco delle autorità ed alla zona di scioglimento del corteo di domenica.

Le due cene (venerdì e sabato), entrambe in un ristorante con cucina tipicamente toscana hanno soddisfatto tutti: servizio impeccabile, vino e cibo ottimi e fin troppo abbondanti, e tanta allegria.

Venerdì sera e sabato mattina: "libera uscita" per tutti, ad eccezione del Presidente Basile e del Segretario Badalucco chiamati a partecipare a cerimonie ed incontri istituzionali.

Sabato pomeriggio in Piazza del

Duomo tutti schierati per l'Alzabandiera (che segna l'inizio ufficiale del Raduno) e deposizione di una corona d'alloro in memoria dei Caduti. A seguire: la Santa Messa nel Duomo, officiata dal Vescovo (con un'omelia - mi si permetta la critica



- un po' troppo lunga) ed alla presenza delle massime autorità civili e militari.

La sera nelle piazze di Prato si sono esibiti cori ed orchestre. In modo particolare abbiamo apprezzato un saggio di ginnastica artistica di giovanissimi atleti e l'esibizione folcloristica della Sezione ANArtI della Sardegna con tipici canti, strumenti musicali, costumi e balli.

L'indomani tutti allo stadio le cui gradinate sono state riempite dai partecipanti, ad eccezione degli alfieri con i Labari Sezionali ed il Medagliere Nazionale che sono stati schierati nel campo assieme ad un reparto armato di Paracadutisti, la Bandiera di Guerra della nave

“Artigliere”, la bandiera dell’Arma di Artiglieria e la relativa fanfara. Nello schieramento hanno preso posto rappresentanze delle Crocerossine, dei Vigili del Fuoco, di varie Associazioni d’Arma, della Polizia di Stato e dell’Associazione francese dell’Arma di Artiglieria.

Dopo un breve ma intenso discorso del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito gen. Claudio Graziano ed uno (purtroppo un po’ meno breve!) del Presidente nazionale dell’ANArtI gen. Rocco Viglietta, vessilli ed autorità sono defluiti dalla zona di schieramento.

Una cosa che non ci è affatto piaciuta è stata il comportamento di molti radunisti che hanno lasciato la gradinata e se ne sono andati prima della fine della cerimonia e - ciò che consideriamo più grave ed imperdonabile - prima che lasciasse lo schieramento la Bandiera di Guerra!

Ultimo atto del Raduno Nazionale di Artiglieria è stato la sfilata delle Sezioni

per le vie di Prato dopo un ammassamento molto ben organizzato ed ordinato lungo la riva del fiume Bisenzio.

La nostra Sezione, piccola ma vivace, ha fatto la sua bella figura sfilando in ordine “allineati e coperti”! Passando davanti al palco delle autorità il Presidente Basile ha gridato “Trieste” cui in un boato hanno risposto i suoi Artiglieri: “Italia!”.

Il viaggio di ritorno a Trieste ci è sembrato particolarmente breve. E’ questo l’effetto che fa la mente quando, invece di pensare alla destinazione, si rivolge con gioia al bel week-end che il Raduno ci ha donato.

Non eravamo molto numerosi e nel pullman c’erano ancora parecchi posti liberi, ma ci siamo divertiti. E quelli che hanno preferito non venire al Raduno ... be’ ... mi dispiace per loro! Cerchino di esserci la prossima volta!

Bur



# BOMBE A MANO ITALIANE DELLA GRANDE GUERRA

Così cantavano gli Arditi <sup>1</sup> della Prima Guerra Mondiale. Ed effettivamente questi sfegatati spesso andavano all'assalto delle trincee austriache del Carso, della Bainsizza e poi del Grappa armati solo di baionetta e bombe a mano.

Effettivamente la bomba a mano, ormai obsoleta e quasi completamente abbandonata negli eserciti moderni, nelle due Guerre Mondiali è stata una delle armi più usate nelle battaglie di posizione, essenziale nel combattimento ravvicinati, sia in difesa che in attacco.

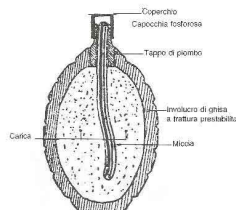
L'addestramento dei soldati all'uso delle bombe a mano aveva perciò grande importanza a quell'epoca. Ma negli ultimi anni della leva obbligatoria alle reclute s'insegnava ben poco su questo tipo di arma. Un po' di teoria, qualche lancio di bombe inerti o SRCM e basta là! Chi invece, come me, ha qualche anno di più, sicuramente ricorderà l'istruzione fin dai primi mesi di naia: i vari tipi di bombe, quelle offensive e quelle difensive; ma, a beneficio di chi è più giovane ... o ha poca memoria, gioverà ricordare questa suddivisione fondamentale.

1. Bomba a mano difensiva è quella con raggio d'azione superiore alla gittata. Ossia chi la lancia deve stare al riparo per non essere colpito (lui ed i suoi camerati) dalle schegge della sua stessa bomba.

2. Bomba a mano offensiva invece è quella che viene usata allo scoperto dal soldato che va all'attacco, quasi sempre di corsa. Deve perciò avere un raggio d'azione delle schegge molto limitato per non ferire lo stesso lanciatore.

## DIFENSIVE

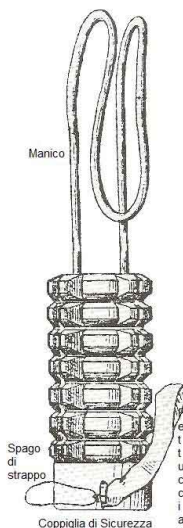
Nella Prima Guerra Mondiale la bomba difensiva più conosciuta ed usata è la **SIPE** <sup>2</sup>. Caratteristica è la sua forma ad ananas, di ghisa a frattura prestabilita, lanciabile a mano fino a 30-35 metri, con raggio di azione delle schegge di oltre 40 metri. La miccia interna, che poteva essere accesa, a seconda dei tipi, per sfregamento o a percussione, faceva esplodere la bomba dopo otto secondi. Se lanciata troppo



*Bomba SIPE*

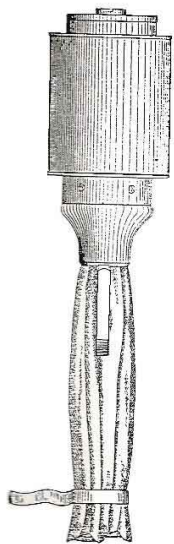
presto, questo lasso di tempo a volte permetteva al nemico di rimandare la bomba al mittente.

Il tempo della miccia era molto più corto (circa 4 secondi) nella bomba difensiva **Besozzi**, abbastanza simile, a vederla, alla SIPE, anche se un po' più tozza e con frattura esterna prestabilita meno evidente. Anche come prestazioni (gittata e raggio d'azione) è simile alla SIPE.



*Bomba Carbone*

Completamente diversa è la **Carbone**, cilindrica a frattura prestabilita, con un lungo manico di grosso filo di ferro piegato ad uncino per attaccarla alla cintura. Tipica arma da trincea, può essere lanciata fino a 35 metri ma spande le sue micidiali schegge per un raggio di oltre 100 metri. La miccia ha la durata di 6 secondi.



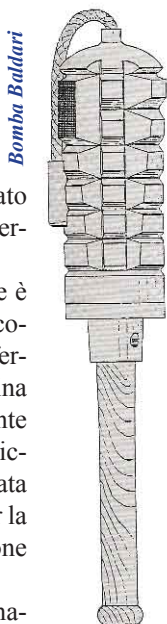
*Bomba Aasen*

Abbastanza simile alla Carbone, ma con le schegge (pallette di ferro) contenute in un cilindro di ferro e con manico di legno, è la bomba difensiva **Aasen**. Applicato al manico ha un piccolo paracadute di stoffa che non ne limita la gittata, ma ne regola la caduta in modo che

cadendo venga azionato il percussore che determina lo scoppio.

Altrettanto potente è lo **Spezzone di Tubo**, costituito da un tubo di ferro lungo una quarantina di centimetri contenente l'esplosivo ed una miccia a strappo della durata di 8 secondi. Come per la Aasen il raggio d'azione è di circa 100 metri.

La **Baldari**, con ma-



*Bomba Baldari*

nico di lancio in legno, assomiglia ad una mazza ferrata. Il corpo esplosivo è a frattura prestabilita, con miccia di 10 secondi, piuttosto pesante, può essere lanciata fino ad una trentina di metri. Il raggio d'azione è pressoché uguale alla gittata.

Dall'aspetto quasi innocuo, la **B.P.D.** è costituita da un tozzo corpo cilindrico di ghisa con un tappo a vite. A prescindere dal peso, a prima vista sembra più simile ad una borraccia che ad un'arma pericolosa capace di scagliare le sue schegge mortali per un raggio di 80 metri. Il tempo della miccia con accensione a percussione è molto lungo: 14 secondi.

Analogamente innocua sembra la **Spaccamela** (con l'accento sulla "e") difensiva, che ha una forma che ricorda un po' gli hamburger Mac Donald. La miccia con accensione a percussione dura otto secondi. Raggio d'azione: 40 metri circa.



*Bomba Difensiva Spaccamela*

Il **PD<sup>3</sup>** somiglia ad una fiaschetta di latta d'aspetto innocuo, ma l'involucro di latta nasconde una fusione di ghisa a frattura prestabilita. Lo scoppio non è causato dalla miccia, ma, come per la Aasen, dall'impatto col terreno dopo che la sicura è stata tolta.

## OFFENSIVE

Le bombe a mano offensive, come abbiamo visto, devono avere un raggio d'azione inferiore alla gittata e spesso sono molto più rumorose in quanto devono stordire e sconcertare il nemico facendolo rintanare in trincea e permettendo all'attaccante di avanzare incolume.

Nella Prima Guerra Mondiale la bomba offensiva più usata dall'Esercito Italiano, anche se di fabbricazione francese, è stata la **Excelsior Thévenot P/2**, con lungo manico di legno ricoperto da un piccolo paracadute stabilizzatore che, somigliando ad una lunga sottana, ha avvalso alla bomba il soprannome di "Signorina" o "Ballerina". Lo scoppio è provocato dall'impatto col terreno dopo



un volo di una quarantina di metri. Il raggio d'azione delle schegge è di 20 metri.

Il **Petardo Thévenot**, prodotto in Italia ed in Francia, è la bomba a mano tipica degli assaltatori Arditi. Di forma cilindrica, tipo scatola di pomodori pelati, con scoppio per impatto, ha un raggio d'azione

*Bomba a mano Excelsior Thévenot P/2 (Ballerina)*



*Petardo offensivo Thévenot*

molto limitato (7 o 8 metri) ma fa un baccano del diavolo stordendo l'avversario per quei pochi secondi che permettevano all'Ardito di arrivare nella trincea nemica ed ingaggiare un furioso corpo a corpo con la baionetta.

La bomba offensiva **Spaccamèla** è del tutto simile nell'aspetto a quella difensiva, ma, ovviamente, con raggio d'azione più limitato: una ventina di metri, ed una miccia più corta: 6 secondi.

Una grossa lenticchia di oltre mezzo chilo è la **Lenticolare M.14** con raggio d'azione di 15 metri ed una miccia di 8 secondi. Oltre che a mano la M.14 poteva essere lanciata da postazione difensiva con una speciale catapulte lanciabombe.

Pressoché uguale al PD (Petardo Difensivo) è il **PO** (Petardo Offensivo) che ne differisce solo per l'iscrizione esterna ed il raggio di azione di soli 20 metri, contro i 40 del PD.

*Petardo Offensivo Stobi*



*L'istruzione e le esercitazioni delle reclute al lancio delle bombe a mano rivestiva molta importanza. I pericoli erano notevoli, vista la potenza micidiale degli ordigni, e non erano rari incidenti anche con morti e feriti.*

*Il 23 febbraio 1917, nel corso di un'esercitazione con lanciabombe sul Carso, viene ferito gravemente un caporale volontario dei Bersaglieri, che in seguito farà molto parlare di sé. Il suo nome era Benito Mussolini.*



Il **Petardo Offensivo Stobi** ha la forma ogivale di un proiettile d'artiglieria. All'interno dell'ogiva c'è una sfera metallica che, una volta tolta la sicura, all'impatto col suolo va a colpire il percussore facendo esplodere la bomba.

Questi non sono che alcuni tipi di bombe, i più usati; ma spesso gli stessi

soldati se ne inventavano e se ne costruivano sul posto, utilizzando il materiale che gli capitava, aguzzando l'ingegno allo scopo di arrecare più danno possibile al nemico e - soprattutto - di riportare a casa la pelle intatta.

Bur

### Bibl.:

*Nevio Mantoan - Bombe a mano italiane - Ed. Gaspari*

*Nevio Mantoan - Equipaggiamenti dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra - Gino Rossato Editore*

*Internet [www.fascismo22.altervista.org](http://www.fascismo22.altervista.org)*

### Note:

*1. Il primo contingente di Arditi venne formato nell'estate del 1917.*

*2. Società Italiana Prodotti Esplosivi*

*3. Petardo Difensivo*

## IL “VOSTRO” GIORNALE

Siamo arrivati al numero 4 di questo notiziario che esce con cadenza trimestrale.

Eravamo partiti un po' in sordina: pensavamo di fare un notiziario di quattro pagine in bianco e nero, ma fin dal primo numero ci siamo accorti che c'erano troppe cose da dire. Così il primo numero è uscito in otto pagine (anziché le quattro previste) e ... crepi l'avarizia, l'abbiamo fatto a colori.

Nei numeri successivi le pagine sono diventate dodici. Le cose da dire, le cose di cui il Generale Riccardo Basile ed io vorremmo parlare sarebbero tante, ma ...

C'è un “ma”! Se Basile ed io riempiamo il notiziario di nostri scritti, allora questo non è più il giornale di una Sezione ANArtI, ma diventa il “giornalino di Riccardo e Dario”. E questo non deve succedere.

Vi invito perciò a collaborare con i vostri scritti.

“AL PEZZO!” vuole e deve essere il VOSTRO giornale, o meglio il giornale di tutti noi, soci della Sezione di Trieste.

Mandateci i vostri scritti: parlateci di Artiglieria, di Forze Armate, ma anche di problemi politici (non partitici!) e sociali, di attualità, ... anche suggerimenti e critiche (ci aiuteranno a migliorare).

Inoltre ... tutti voi avete trascorso una parte della vostra vita sotto le armi, chi pochi mesi di “naja”, chi anni di carriera militare. Io sono certo che avete avuto o siete stati testimoni di chissà quanti aneddoti ed episodi di particolare interesse. Possono essere episodi seri, tristi, oppure anche ameni e divertenti.

Raccontatemeli. Magari, se non avete tempo, buttatevi giù sotto forma di appunti o in brutta. Ci penso io poi a rimmetterli a posto e sistemarli.

Bur

*La pubblicazione del numero di ottobre di “AL PEZZO!” è a rischio per motivi economici. Il prossimo numero del notiziario uscirà quando le casse della Sezione, vuotate dal Raduno di Prato, lo consentiranno, a meno che ... non ci pervenga nel frattempo qualche vostro “aiuto” per contribuire a coprire le spese di stampa e postali.*

### AVVISO PER CHI USA LA POSTA ELETTRONICA

Allo scopo di limitare le spese di spedizione del nostro notiziario “AL PEZZO”, vi preghiamo di comunicarci il vostro indirizzo e-mail. Il notiziario vi verrà trasmesso per posta elettronica.

Potete comunicare il vostro indirizzo e-mail in segreteria ANArtI al sig. Stefano Badalucco, oppure potete trasmetterlo direttamente a [darioburresi@alice.it](mailto:darioburresi@alice.it).

Il vostro indirizzo e-mail sarà tenuto riservato e sarà utilizzato esclusivamente per la trasmissione di “AL PEZZO” e per motivi inerenti la nostra Associazione.

### “AL PEZZO!”

**Editore: A.N.Art.I. - Sezione Trieste M.O. Brandolin - Trieste Istria Fiume Dalmazia**  
Via XXIV Maggio 4 - 34133 TRIESTE - tel. 040-660287  
e.mail: [darioburresi@alice.it](mailto:darioburresi@alice.it)

**Presidente: Gen. Riccardo Basile - cell. 348-0422516**

**Redattore: Dario Burresi - cell. 347-5287753**